Tappe dell’emancipazione femminile in Italia

dall’unità a oggi

1961

Un gruppo di donne lombarde presenta alla Camera una petizione firmata Cittadine italiane, per ottenere il riconoscimento dei diritti di cui godevano le donne sotto la dominazione austriaca, ovvero esercizio del voto amministrativo e facoltà di disporre dei propri beni senza la tutela maritale.

Codice di Famiglia del 1865

- il diritto di esercitare la tutela sui figli legittimi
- non ammesse ai pubblici uffici
- se sposate, non potevano gestire i soldi guadagnati con il proprio lavoro,
- "autorizzazione maritale" per donare, alienare beni immobili, sottoporli a ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali, né potevano transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti
- L'articolo 486 del Codice Penale prevedeva una pena detentiva da tre mesi a due anni per la donna adultera, mentre puniva il marito solo in caso di concubinato

Vincenzo Gioberti

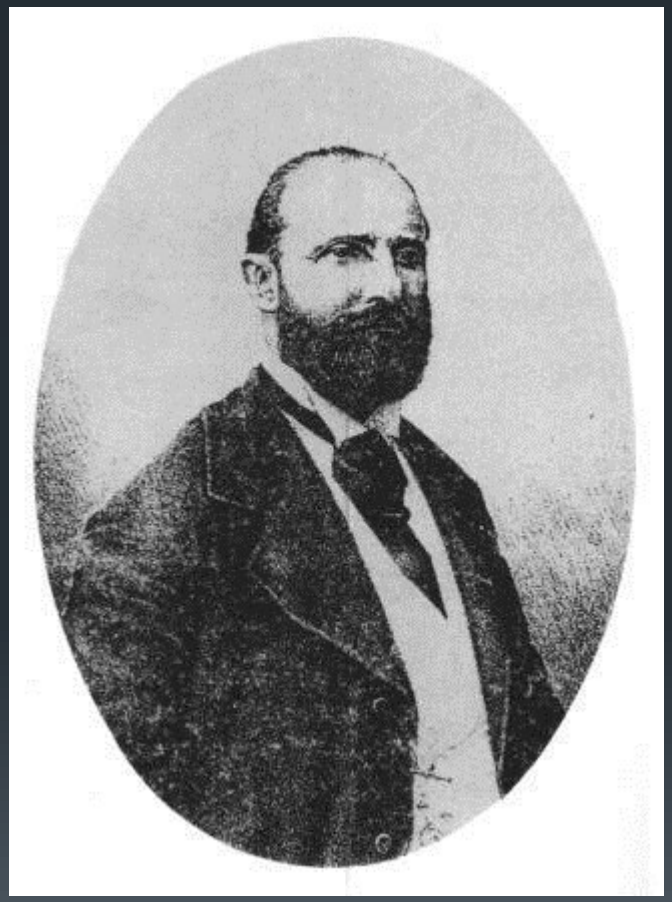
"La donna, insomma, è in un certo modo verso l'uomo ciò che è il vegetale verso l'animale, o la pianta parassita verso quella che si regge e si sostentata da sé".

Antonio Rosmini

"Compete al marito, secondo la convenienza della natura, essere capo e signore; compete alla moglie, e sta bene, essere quasi un’accessione, un compimento del marito, tutta consacrata a lui e dal suo nome dominata".

Salvatore Morelli

- Nel 1867 presentò, primo in Europa, un progetto di legge dal titolo "Abolizione della schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della donna, accordando alla donna i diritti civili e politici" per la parità della donna con l'uomo.
- Negli anni 1874-1875 propose un nuovo diritto di famiglia, con cento anni di anticipo rispetto a quello approvato solo nel 1975, che prevedeva l'eguaglianza dei coniugi nel matrimonio, ma anche il doppio cognome, i diritti dei figli illegittimi e il divorzio.
- Nel 1875 presentò, con un apposito disegno di legge, la richiesta del diritto di voto per le donne.

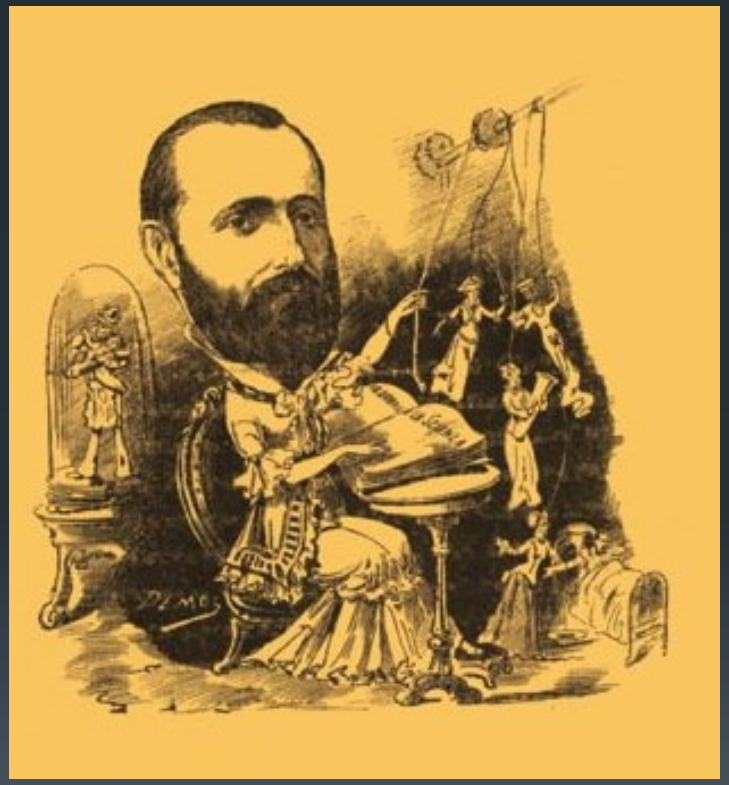


ARCHIVES
EMANCIPAZIONE

- 1861: ***La donna e la scienza o la soluzione del problema sociale***

- ***1878: Sulla riforma delle leggi penali con riferimento all'ordine della famiglia : risposta del deputato Salvatore Morelli a Raffaele Conforti ministro guardasigilli***

- ***1880: Proposta di legge del Deputato Salvatore Morelli sul divorzio svolta nella tornata dell'8 marzo 1880 e risposta del Ministro guardasigilli***



Dopo la bocciatura delle legge, Mazzini scrisse al deputato:

"*L'emancipazione della donna sancirebbe una grande verità base a tutte le altre, l'unità del genere umano, e assocerebbe nella ricerca del vero e del progresso comune una somma di facoltà e di forze, isterilite da quella inferiorità che dimezza l'anima. Ma sperare di ottenerla alla Camera come è costituita, e sotto l'istituzione che regge l'Italia [la monarchia] è, a un dipresso, come se i primi cristiani avessero sperato di ottenere dal paganesimo l'inaugurazione del monoteismo e l'abolizione della schiavitù*".

Lavoro femminile

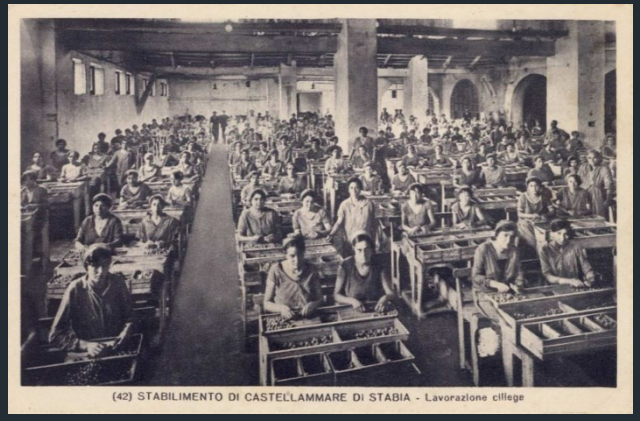
Lavoro femminile

- il censimento del 1881 evidenziò che il 51% della popolazione femminile (contro l'84.6% di quella maschile) era occupato stabilmente in un'occupazione extradomestica che la caratterizzava tanto da classificarla ai fini di un documento ufficiale quale appunto un censimento.
- il 27% delle donne era occupato in agricoltura, il 16.9% nell'industria, un 4% era definito personale di servizio, mentre nelle altre professioni la presenza delle donne presentava percentuali inferiori all'1%.

Lavoro femminile

- le donne occupate nell’agricoltura non venivano riconosciute come lavoratrici, a meno che non fossero titolari di una proprietà o di un contratto di affitto.
- lo stipendio delle lavoratrici era in genere poco più della metà di quello dei lavoratori di sesso maschile.
- I salari più bassi delle donne venivano percepiti dagli altri lavoratori come una forma di concorrenza sleale, e quindi le prime proposte di legge cercavano di garantire un minimo salariale alle lavoratrici, anche per "mantenere sul mercato" la manodopera maschile.
- La legge sul lavoro femminile del 1902 finì per limitare ancora una volta i diritti delle donne: se da un lato essa concedeva quattro settimane di riposo - non pagato - alle puerpere, dall’altro vietava l’impiego di lavoratrici in alcuni lavori ritenuti "pericolosi". I lavori "pericolosi" contenuti nel decreto attuativo erano in realtà lavori ideologicamente ritenuti incompatibili con le attitudini femminili (attivazione di macchine, trattamenti di polveri e materiali "sconvenienti" o tali da richiedere una manipolazione complessa etc.).

Problemi



- un problema di nuova creazione della moralità e legalità della sua attività come salariata (il salario la poteva rendere autonoma, cosa non contemplata dal suo tradizionale ruolo di dipendenza giuridica e sociale dal padre o dal marito)
- Della compatibilità tra salario e femminilità (fino ad allora il suo lavoro si giustificava solo all'interno di precisi rapporti familiari)
- dell'impatto sul corpo della donna che quel tipo di lavoro poteva avere (vennero fatti degli studi che sembravano avvallare il rischio di sterilità...)
- delle ripercussioni sulla organizzazione della famiglia nella quotidianità e nella cura dei figli

Lavoro

- Con la Prima Guerra Mondiale i posti di lavoro persi dagli uomini richiamati al fronte vennero occupati dalle donne, nei campi, ma soprattutto nelle fabbriche. Circolari ministeriali permisero infatti l'uso di manodopera femminile fino all'80% del personale nell'industria meccanica e in quella bellica (da cui le donne erano state escluse con la legge del 1902). Con la fine della guerra però, le donne, accusate di rubare lavoro ai reduci, persero questi posti di lavoro.

Istruzione

Istruzione

- 1874: l’accesso delle donne ai licei e alle università, anche se in realtà continuarono ad essere respinte le iscrizioni femminili. Ventisei anni dopo, nel 1900, risultano comunque iscritte all’università in Italia 250 donne, 287 ai licei, 267 alle scuole di magistero superiore, 1178 ai ginnasi e quasi 10.000 alle scuole professionali e commerciali.
- Il titolo di studio però non garantisce ancora l’accesso alle professioni. Nel 1881 infatti una sentenza del Tribunale annullò la decisione dell’Ordine degli avvocati di ammettere l’iscrizione di Lidia Poët, laureata in legge e procuratrice legale. Nel 1877 venne però approvata una legge che ammetteva le donne come testimoni negli atti di stato civile.

- 1896 Maria Montessori si laurea in Medicina
- 1900: donne iscritte nei licei sono 287, all’università 250
- 1905: le donne sono ammesse all’insegnamento nelle scuole medie
- 1908: Emma Strada è la prima donna a laurearsi in ingegneria

Suffragio

Anna Maria Mozzoni

- Nel 1881 tenne un’accorata perorazione del suffragio femminile (il Comizio de Comizi): "*Se temeste che il suffragio alle donne spingesse a corsa vertiginosa il carro del progresso sulla via delle riforme sociali, calmatevi! Vi è chi provvede freni efficace: vi è il Quirinale, il Vaticano, Montecitorio e Palazzo Madama, vi è il pergamo e il confessionale, il catechismo nelle scuole e ... la democrazia opportunista!*".

Suffragio

- Nel 1906 Maria Montessori si appellò alle donne italiane attraverso le pagine de "La Vita" affinché si iscrivessero alle liste elettorali. Un gruppo di studentesse affisse l'appello sui muri e molte donne tentarono quindi di iscriversi alle liste elettorali. Le corti di appello delle varie città respinsero però tali iscrizioni, tranne la corte di Ancona, dov'era presidente Ludovico Mortara, ma anche questa sentenza venne annullata dalla Corte di Cassazione.
- Nel frattempo però alcune donne riuscirono ad entrare in ambiti da cui fino ad allora erano escluse: nel 1907 Ernestina Prola fu la prima donna italiana ad ottenere la patente, nel 1908 Emma Strada si laureò in ingegneria, nel 1912 Teresa Labriola si iscrisse all'Albo degli Avvocati e Argentina Altobelli e Carlotta Chierici vennero elette al Consiglio Superiore del lavoro

Suffragio

- Nel maggio del 1912 durante la discussione del progetto di legge della riforma elettorale, che avrebbe concesso il voto agli analfabeti maschi, i deputati Mirabelli, Treves, Turati e Sonnino proposero un emendamento per concedere il voto anche alle donne. Giolitti però si oppose strenuamente, definendolo "un salto nel buio". Secondo Giolitti il suffragio alle donne doveva essere concesso gradualmente, a partire dalle elezioni amministrative: le donne avrebbero potuto esercitare i diritti politici solo quando avessero esercitato effettivamente i diritti civili. Nominò quindi un’apposita commissione per la riforma giuridica del Codice Civile, rimandando in pratica la questione *sine die*.

Suffragio

- **1919: Parlamento approva la legge n. 1176 che abolisce l'autorizzazione maritale e ammette le donne a esercitare quasi tutte le professioni,**
- **Il 6 settembre del 1919 la Camera approvò la legge sul suffragio femminile, con 174 voti favorevoli e 55 contrari.**
- **Le camere però vennero sciolte prima che anche il Senato potesse approvarla.**
- **La presidente del Comitato pro suffragio dichiarò: "*La legge non è stata votata per paura dell'incognita che l'ingresso della donna nella vita politica rappresenta per tutti i partiti. [...]. Nella mentalità dei dirigenti politici, il suffragio femminile deve essere un servizio calcolato e ben sicuro*".**

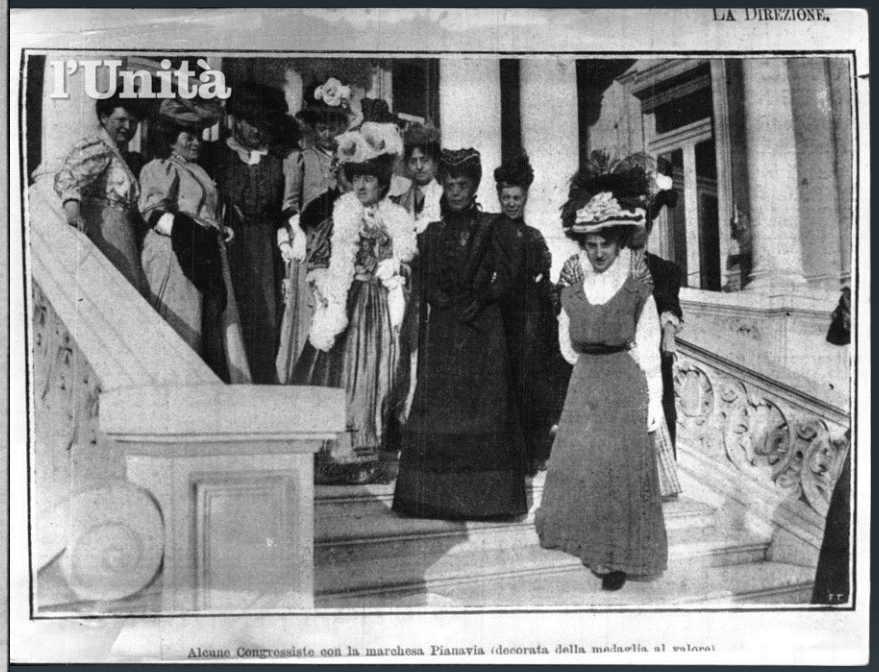
Associazioni femminili

- l’Associazione nazionale per la donna a Roma nel 1897,
- l’Unione femminile nazionale a Milano nel 1899
- e nel 1903 il Consiglio nazionale delle donne italiane, aderente al Consiglio internazionale femminile.

Associazioni

- Nel 1908 si era tenuto a Roma, nel Campidoglio, il primo Congresso delle Donne Italiane, inaugurato dalla Regina Elena ed al quale erano presenti molte donne della nobiltà. Le risoluzioni del congresso auspicavano una rigorosa applicazione sull'obbligo scolastico, la fondazione di casse di assistenza e previdenza per la maternità e la richiesta di poter esercitare gli uffici tutelari (autorizzate dal marito se sposate). Tutte le mozioni vennero accettate a maggioranza, tranne una sull'insegnamento religioso, che determinò la scissione delle donne cattoliche e la creazione dell'UDACI, poi Unione Femminile Cattolica.

l'Unità



l'Unità

Alcune Congressiste con la marchesa Pianavia (decorata della medaglia al valore)

Associazioni

- Nel 1909 l'Alleanza pro-suffragio lanciò un Manifesto di protesta alla riapertura del parlamento: "*I deputati eletti da soli uomini, di qualsiasi partito essi siano, lasceranno ancora per troppo tempo sussistere quell'ingranaggio di leggi restrittive, di costumi medioevali, di giurisdizione antiquata, che inceppano la libera espansione delle forze femminili e ritardano il cammino del progresso civile. [...] Nell'Italia di Mazzini e Garibaldi, voi non dovete più oltre sopportare l'ingiuria di essere respinte dalle urne come gli idioti o i mentecatti. Venite dunque a unirvi al nostro pacifico esercito delle donne che vogliono il voto per il bene proprio, dei figli, dell'umanità!*".

La settimana nella Capitale: Un corteo di suffragiste si reca al Viminale a presentare all'on. Mussolini i risultati ed i voti del Congresso dell'Alleanza Internazionale Pro Suffragio femminile, fotografia di A. Bruni tratta dalla rivista "L'Illustrazione Italiana" del 27 maggio 1923,

- hanno partecipato alla stesura della nostra Costituzione repubblicana tra il 1946 e il 1948.
- Tra i 556 eletti all'assemblea erano presenti anche 21 donne: 9 democristiane, 9 comuniste, 2 socialiste e una dell'Uomo Qualunque (il cui apporto fu nullo).
  Alleanza che per esempio rese possibile l'inserimento dei termini "di sesso" e "di fatto" all'interno dell'art. 3 della Costituzione, la tutela della donna lavoratrice (art. 27), l'uguaglianza tra i coniugi nel matrimonio (art. 29), la tutela giuridica e sociale dei figli nati al di fuori del matrimonio (art. 30), il pieno accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive, storicamente negato alle donne (art. 51). Grazie a quest'ultima norma fu possibile permettere l'ingresso delle donne nella magistratura per mezzo della legge 66/1963.